



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto di Corrado Giambalvo/AP

Prodi va avanti: non ho paura delle difficoltà

«Il mio progetto è fatto per unire, non dividere L'Italia è in difficoltà, serve un governo capace»

di Roma

«NON MI FACCIO SCORRERE dalle difficoltà e dalle incomprensioni». Romano Prodi tira dritto. Una giornata a Palermo, al convegno «Euromediterraneo

prossimo futuro», prima di partire per una vacanza privata in Grecia. Ma il suo telefonino bolle e lo costringe ad entrare e uscire da Palazzo Dei Normanni. «Almeno un week-end, poi si vedrà», mormora. Intanto, le polemiche non lo fermano. «Non ci piace quanto sta succedendo» lo appella un turista bolognese. E lui, in dialetto: «Gnanc'a me». Riesce anche a sorridere quando lo scrittore Predrag Matvejevic lo provoca al buffet: «A te non piace pane e cicoria vero?». «Dopo l'esperienza di Bruxelles, possono passarmi sopra anche con un caterpillar...». Così la sua proposta non cambia neppure di fronte alla messa in discussione della sua leadership. «È mio dovere andare avanti in questo disegno storico che è fatto per unire e non è fatto per dividere. Non posso che rinnovare questo invito all'Unione». Insiste sullo spirito unitario dell'operazione: «Ho proposto una lista dell'Ulivo, simbolo della

forza della nostra unione. Sono entrato in politica dieci anni fa per unire le grandi forze e le grandi tradizioni del mondo cattolico, socialista e repubblicano, i riformismi rappresentati in queste tre radici». La temperatura nella Margherita non è così buona? «Qui si sta così bene e la temperatura è perfetta», risponde il professore guardando il cielo siciliano. Del resto a Palermo si discute di affacciare l'area del Mediterraneo che sta diventando di nuovo il centro del mondo e il ruolo di ponte verso l'Asia che l'Italia dovrà saper interpretare. Al fondo il nocciolo duro dell'economia che non marcia. «Ho riflettuto sull'appello del presidente della Repubblica (venerdì Ciampi si era rivolto ai partiti chiedendo di agire con determinazione per arginare i guai economici del nostro paese senza pensare al voto, ndr) perché il paese possa riprendere le energie per andare avanti ed è su questo che dobbiamo lavorare. Il deficit cresce, il debito cresce, la produ-

Entra in politica 10 anni fa per unire le grandi forze e le grandi tradizioni del mondo cattolico

zione industriale no...». Per fare un salto in avanti occorre dunque fare una operazione verità. Ma di fronte a queste difficoltà «occorre un governo forte e capace di affrontarle». E ricorre il nodo da sciogliere: «Questo mi ha spinto a riproporre una lista unitaria che dia vigore alla coalizione e renda possibile affrontare e risolvere i problemi».

Tira in ballo il bene superiore del paese, il professore, per tenere duro sulla lista «nel nome dell'Ulivo» che segna una svolta rispetto alla lista della Fed naufragata per volere della Margherita. Mentre si acuiscono i malumori nei Ds e i diellini sono dilaniati da mille interrogativi sulla tenuta unitaria del partito. Mentre l'intera Unione dibatte su come conciliare la richiesta prodiana con un progetto tattico e strategico che tenga tutto insieme in vista della prova elettorale, Prodi non demorde, lo sguardo rivolto al futuro governo. Un governo «che duri nel tempo e sia capace di prendere le decisioni necessarie a risolvere le sorti del paese». «Questo governo - ha scritto ieri in una lettera al segretario della Dc Giuseppe Pizzi che ha deciso di stare nel centrosinistra - richiederà il sostegno di una maggioranza forte e coesa ed è a questo progetto che io ho deciso di legare la mia attività e il mio impegno».

lu.b.

I sostenitori del Professore pensano a una nuova formazione nel caso la via unitaria fallisse

Margherita ai ferri corti Nessuno torna indietro

I prodiani tentati dall'idea del partito, la scissione è più vicina. Rutelli dialoga col mondo dell'economia

di Federica Fantozzi / inviata a Frascati

SOTTO IL TENUE VELO dei segnali di pace la Margherita è ai ferri corti. La parola d'ordine è «ricucire» ma nessuno intende recedere dalle proprie posizioni. Gli uomini di Rutelli dietro le quinte continuano il pressing sui Ds affinché «scarichino» Prodi per un candidato

della Quercia a loro scelta. Mentre i prodiani puntano a convincere la Margherita a «rinsavire» sulla strada della lista unitaria. O almeno convincere la maggioranza Ds a «staccarsi da Rutelli che da solo vale meno di Parisi». Magari con la mediazione di Marini: «Non sarebbe la prima volta che cambia idea». Se però la via unitaria fallisse non resterebbe che la scissione, ipotesi estrema ma già metabolizzata.

E sullo sfondo s'affaccia la tentazione di un partito vero e proprio che potrebbe sostituire la Margherita per appesantire al centro la lista ulivista. Allo studio non c'è più solo una Lista Prodi aperta a «risorse ed energie» della società. Del partito si è discusso giovedì nella riunione di parlamentari ulivisti con una 20ina di partecipanti tra cui Parisi, Bordon, Monaco, Magistrelli, Macanico, D'Amico, Manzione, Pappini, Marcora. «Difficile non arrivare

al partito» è stato il commento diffuso «e non sarebbe un partitino ma un soggetto politico vero». Ci sarebbero i numeri per fare il gruppo sia alla Camera che al Senato. Bordon lo dice quasi: «Se la Margherita tradisse la sua mission, è impossibile che non nasca qualcosa d'altro con la stessa mission». Il senatore rimpalla l'accusa di Ogm lanciata da Fioroni: «Se il gruppo di maggioranza attuale ritiene che non ci sia da modificare quella decisione sciagurata (di non aderire alla lista unica, ndr) si assume un'altra gravissima responsabilità. Il patto era fare l'Ulivo, e la separazione tra lista e Fed è capziosa. Se si mette in discussione questo, se Ds diventa un'altra cosa, andrà chiarito». Poi un esempio efficace: «Se dai Verdi arrivasse uno con le tessere che vuole il nucleare, loro cosa farebbero?».

Qualsiasi conclusione è comunque rinviata a dopo il rientro di Prodi e Parisi dalla vacanza a Creta, il 5 giugno. Fino ad allora gli sforzi saranno dedicati a ricostruire i rapporti con l'ala rutelliana. Il Professore ha pregato i suoi di rinviare la manifestazione ulivista del 17 giugno e ieri Bordon e Bindi hanno fatto atto

di presenza al seminario economico - titolo d'impatto: *Italia 2016: missione possibile* - organizzato da Rutelli in una villa dei Castelli. Segnali che Marini apprezza, soprattutto l'appello del Ds Angius a non andare avanti senza Ds: «Mi sembra un passo avanti. Vogliamo uscire dall'impasse». Ma niente passi indietro: «La Margherita non cambia la sua decisione». Segnali a cui i rutelliani non danno credito: «Vogliamo cuocerla a fuoco lento». Rutelli - dopo la dura intervista su *Europa*: «Hanno cercato di incorporarci. Prodi ha molte responsabilità e dovrà ricucire la fiducia con noi» - parla di programma.

Allegro, in maniche arrotolate di camicia candida, spiega le linee dell'incontro a porte chiuse con industriali, sindacati e università: concentrarsi sui talenti del Paese, analizzare il ruolo geopolitico, reperire risorse. Nella sala di Villa Tuscolana, circondata dal parco, discutono big come Luca di Montezemolo, il suo vice Artioli, Beretta, Della Valle, Luigi Abete, Cipolletta, Gros Pietro e Gamberale, Pezzotta. Per Rutelli è il bis sul modello Cernobbio dopo il *Big Talk* di Torino. E uno strumento per dialogare con quei settori della società cui finora solo Prodi si era proposto come interlocutore.

LE DUE ANIME DELLA MARGHERITA

Botta e risposta tra Cacciari e Lerner

ROMA Botta e risposta tra Massimo Cacciari e Gad Lerner: per il sindaco di Venezia, Prodi ha fatto l'errore di voler decidere la linea del partito dall'esterno; per il giornalista, è il partito che si sta «democristianizzando». In un dialogo su *Europa*, Cacciari sostiene che Prodi non si è accorto di «un'anomalia gigantesca»: è il capo di una coalizione senza alcun radicamento in un partito. Oggi non può che essere il punto di riferimento di una federazione, perché l'idea di determinare la linea dei partiti dall'esterno è «da anima bella, non da uomo politico». Per Lerner invece, al di là degli errori di Prodi, «dev'essere ben chiaro che non è lui a spaccare» e la domanda giusta è: «qual è la forza di gravità che spinge la Margherita a democristianizzarsi? Le regole della politica italiana: la formazione dei gruppi parlamentari, il finanziamento pubblico dei partiti, il rapporto clientelare con l'elettorato». Per Lerner, «l'elettorato di centro sinistra è già in larga parte ulivista», mentre gli apparati di partito, per «istinto di autoconservazione frenano questo processo, aggrappandosi al richiamo a certe pseudoidentità». Per Cacciari, «se Prodi fa la sua lista con i Ds è un suicidio vero» perché renderebbe «inevitabile la deriva neocentrista» della Margherita; ma se fa una sua lista «è inevitabile che la sua leadership venga messa in discussione».

LE INTERVISTE La crisi nel partito di Rutelli, la frattura nel centrosinistra, l'idea di confronto sulla proposta di Prodi

ACHILLE OCCHETTO

È fallito il timone riformista. Si torni al grande Ulivo

di Wanda Marra / Roma

Onorevole Achille Occhetto, che cosa sta succedendo nella Fed?

Quello che è successo nella Fed, ovvero il suo sgretolamento, è la storia di una morte annunciata che noi del Comitato per il nuovo Ulivo avevamo previsto: basi ristrette, incontro tra apparati e segreterie, permanente confusione tra i diversi piani dell'Ulivo, per non parlare della stragante pretesa di far fare ai democristiani quel partito socialdemocratico che la sinistra non riesce a fare. C'era un malessere evidente nella Margherita, e l'unica direzione possibile per tenere tutti in una lista unitaria era dar vita a una grande coalizione, che fosse un soggetto politico. Allo stato attuale il danno è grave, gravissimo. Non regge più l'idea del timone riformista.

Dunque, non è d'accordo con la posizione assunta da Prodi?

Comprendo le preoccupazioni di Prodi dopo quello che gli era successo nella sua legislatura, ma la forza di governare non si trova nelle alchimie interne, ma in un chiarimento programmatico che metta il centrosinistra al riparo da cattive sorprese. Che fare per ottenere questo? Non servono contenitori privi di effettiva identità politica e culturale, né incontri e scontri che celano rivalità nella leadership e nella ridistribuzione

delle più importanti cariche della Repubblica. Per ora la proposta di una lista sedicente ulivista non mi convince, perché ha in modo più ristretto tutti i limiti della più grande che si voleva fare prima, e rischia di esportare la crisi della Fed dentro l'Unione con una rottura verticale con la Margherita: Prodi resterebbe prigioniero del piccolo ulivo. Invece Prodi deve rompere questa gabbia: se prima la Fed era una gabbia, ora diventerebbe gabbietta.

Secondo lei, cosa si deve fare?

Riprendere la strada originaria del grande ulivo, con Prodi non capo della Fed ma leader dell'Unione, rispetto a cui i partiti fanno un passo indietro per cedere la sovranità a un'effettiva cabina di regia formata certo dai partiti ma anche da personalità ed esponenti della società civile. La crisi della Fed lascia un vuoto nella politica italiana. Manca ormai una vera sinistra, e quindi è necessario lavorare da subito per la riorganizzazione di una autentica sinistra riformatrice, anche sulla scorta di quello che sta cercando di fare in Germania Oscar Lafontaine, con il quale stiamo preparando un incontro. Riprendiamo finalmente a parlare di programmi e non di astruse formule che hanno ormai affissato il paese, gettando sgarbo tra i cittadini di centrosinistra.

ENRICO MORANDO

No, si dia vita alla Fed. Un errore allargare la lista

Onorevole Enrico Morando, che cosa pensa della proposta di Prodi?

In queste ore ci sono state interpretazioni molto diverse di questa proposta. C'è chi l'intende rivolta ai soggetti della Federazione e solo a quelli, e c'è chi ritiene che la proposta fosse rivolta anche a soggetti politici, partiti che non fanno parte della Federazione dell'Ulivo. Il giudizio cambia a seconda di quale interpretazione si dia alla proposta. Per fortuna poi è stato chiarito che la proposta di Prodi è rivolta a tutte le forze dell'Ulivo. Bisogna prendere atto che la Margherita ha risposto negativamente, ma credo che si farebbe un errore gravissimo a considerare ultimativa la sua decisione, se ci si impegnasse a costruire lista con altri.

Quindi, cosa devono fare i Ds?

Credo sia necessario che i Ds riconfermino la piena adesione al progetto della Federazione dell'Ulivo e quindi anche di una lista dell'Ulivo, impegnandosi in un confronto più serrato, con più forti tensioni unitarie, che superi l'impasse in cui ci troviamo. Ci sono due posizioni entrambe inaccettabili: una è quella di chi vuol andare avanti con chi ci sta, eccetto la Margherita che si è autoesclusa. L'altra, prendendo atto dell'orientamento della Margherita, è quel-

la di andare ognuno per conto suo, escludendo la lista dell'Ulivo nella prossima competizione elettorale. Penso che i Ds, da sempre soggetto più unitario, si debbano impegnare a trovare un compromesso tra i due estremi per arrivare a una composizione del conflitto che non dia ragione né alla posizione della Margherita - noi siamo legati al progetto di Federazione dell'Ulivo, che abbia la sua lista - né alla lista con chi ci sta, meno che mai se si tratta di una lista con chi non sta nella Federazione dell'Ulivo.

Come si fa ad arrivare a questo compromesso?

Non ho una soluzione già pronta, ma di una cosa sono convinto: non sarà buono se nel frattempo sull'agenda politica non si farà vivere la Federazione promuovendo il confronto al suo interno, scegliendo posizioni anche con il voto. Non arriveremo a un buon compromesso se a partire da Prodi non rifletteremo autocraticamente sul fatto che non abbiamo fatto vivere la Federazione dell'Ulivo. Su questo punto abbiamo sbagliato tutti, anche Prodi. Se vogliamo creare le condizioni perché si recuperi l'unità delle forze della Federazione, bisogna trovare un compromesso che superi l'attuale scontro, pretendendo che la Fed funzioni come tale nell'agenda politica. wa.ma.

TGRAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Blair

C'è Berlusconi che incontra Blair e dunque, si scatena Pionati con la «giornata intensa, che rafforza un legame consolidato». Berlusconi parla di un'Italia ricca, felice e ottimista per rintuzzare un attacco dell'Economist, ma Pionati ha ribrezzo a nominare la perdita testata, quindi cita solo «ad un noto settimanale britannico». Questa riservatezza pionatesca si estende anche alle mutande verdi di Calderoli, descritte da Berlusconi a Blair: le culottes padane vengono censurate.

Tg2 I due giapponesi

Ogni tanto capita la notizia fantastica. Per

esempio, ieri sera il Tg2 ha ripreso la storia di due giapponesi, nascosti nella giungla filippina dal 1945. Non si sono arresi o si sono solo distratti? Contando a spanne, i due sono ultraottantenni: bisogna sbrigarci a fargli fare il giro del mondo e chiedergli cosa ne pensano.

Tg3 Mutande padane

L'allegriissimo Berlusconi contagia anche Mariella Venditi, che non riesce a distaccarsi dall'ottimismo del premier: l'Italia è un paese «ricco, pieno di benessere e gioia». A sentire Berlusconi che le spara grosse e a cibarsi dopo, nel servizio di Pier Luca Trenzulli, la mestizia di Prodi che vede appassire l'Ulivo, non si sa davvero chi - fra i due - possa fare più presa sul telespettatore. In compenso, tutti sanno che Calderoli indossa verde padano. Confidenza intima di Berlusconi a Blair.